

Saluto con grande considerazione la Presidente, professoressa Silvana Sciarra, e tutti i componenti del Comitato direttivo della Scuola superiore della magistratura, alla quale il Consiglio e noi magistrati guardiamo con fiducia e aspettative elevate per l'alto compito cui è chiamata.

Nel 2011 il Consiglio superiore dovette abdicare alla funzione di formazione che aveva raggiunto – credo di esprimere un'opinione largamente condivisa – un livello tanto avanzato da rappresentare un modello per la rete europea dei Consigli dei magistrati. Oggi possiamo dire, con altrettanta convinzione, che, pure muovendosi tra molte difficoltà, a cominciare da quelle di logistica e di risorse materiali incontrare sin dai suoi primi passi e mai del tutto superate, la Scuola abbia conseguito uno stadio di avanzamento del livello didattico non certo inferiore. Lo dobbiamo all'impegno di tanti che vi hanno contribuito in questi anni con dedizione, professionalità, visione alta per gli obiettivi della formazione e le esigenze della giurisdizione.

E' superfluo ritornare qui e oggi sulle ragioni che indussero allora il legislatore a trasferire la funzione della formazione dal Consiglio a un'Istituzione nuova; ma è certo che oggi – nella percezione ancora diffusa di una magistratura chiusa e autoreferenziale – la Scuola superiore è e dà una risposta a tale sentire, forse un antidoto a un rischio sempre presente. Perché una Scuola esterna al CSM e aperta all'esterno, aperta cioè alla società, scongiura in radice il pericolo di una magistratura ripiegata su sé stessa.

Perciò l'autonomia della Scuola superiore è una bene che va tutelato.

Mi piace riprendere in tal senso l'esortazione di Valerio Onida – del quale avvertiamo tutti la mancanza, nel mondo giuridico e nella società civile di cui fu discreto, ma insuperabile protagonista – espressa alla celebrazione del decennale della SSM, il 24.11.2021: ciò che si richiede alla Scuola superiore della magistratura è una formazione a tutto campo, giacché, come diceva Francesco Carnelutti, *“chi conosce solo il diritto non conosce nemmeno il diritto”*.

La formazione dei magistrati, infatti, non può articolarsi solo negli aspetti tecnico-giuridici, ma deve guardare alla società, alla realtà che cambia. Se si deve pensare a un vizio ricorrente nella magistratura attuale, ebbene, secondo Onida, questo sta nel formalismo, quel formalismo che significa fermarsi alla norma. *“Talvolta governano gli idoli”* – disse Calamandrei

a proposito della distinzione tra debito di valuta e debito di valore – *idoli in nome dei quali si sacrificano esseri umani?*’.

Perciò la formazione deve tendere a superare la logica della pura norma e, d'altronde, oggi non potrebbe essere altrimenti, in un sistema normativo sempre più complesso, che esige il superamento di ragionamenti giuridici ristretti agli angusti confini della lettera della singola disposizione interna al nostro ordinamento.

Dopodiché, è chiaro che bisogna arrivare a ricondurre a unità e prevedibilità l'esito di ogni attività giudiziaria; ma ciò dovrebbe auspicabilmente avvenire dopo un esercizio che comporta uno sguardo critico alla giurisprudenza, un confronto rinnovato tra gradi di giudizio, tra merito e legittimità, tra le istanze di tutti gli operatori del diritto.

Tutto ciò insomma – per riprendere ancora le parole di Valerio Onida – mediante un'applicazione della legge non meccanicistica.

Nelle linee guida per il 2024 il Consiglio, come ogni anno, ha inteso assolvere al proprio compito di collaborazione istituzionale indicando alla Scuola, tra i tanti, alcuni temi che abbiamo ritenuto essenziali per la didattica del presente. La nostra non ha voluto essere l'espressione di una collaborazione improntata agli schemi rigidi e formali delle rispettive competenze istituzionali; aspiriamo invece, come dimostra l'esperienza del tavolo tecnico comune, a divenire veicolo di un trasferimento bidirezionale di istanze e di conoscenze, affinché il CSM possa a sua volta adempiere a un ruolo al contempo di stimolo e di servizio, nella consapevolezza che la funzione della Scuola è servente verso i magistrati, la giurisdizione e dunque, in ultima analisi, ai cittadini.

In quelle linee guida abbiamo evidenziato alcune aree di forte attualità per la formazione, in considerazione dell'impatto che eventi e riforme avranno sull'amministrazione della giustizia: tra gli eventi, ricordo il massiccio innesto di giovani magistrati che dall'autunno prossimo impegnerà la formazione iniziale della Scuola forse come mai prima d'ora; tra le riforme, oltre a quelle ordinamentali, penso a quelle di settore, dalla crisi d'impresa e dell'insolvenza sino al tribunale delle persone, dei minori e della famiglia.

E qui ritorna la questione di una conoscenza che non sia meramente tecnico-giuridica. Non è pensabile che un magistrato cui siano affidati indagini o processi di criminalità organizzata possa trattarli senza conoscere realtà territoriali e dinamiche associative

specifiche; del pari penso che un giudice del lavoro o della crisi d'impresa non possa astrarre la lettura delle norme di settore dal quadro economico e imprenditoriale in cui sono calate.

Alla Scuola della magistratura, dunque, è attribuito il compito non facile di realizzare una didattica capace di soddisfare esigenze molteplici e sofisticate, misurandosi al contempo con un'organizzazione complessa. Da componente del Consiglio che ha cercato di contribuire a costituirlo al meglio, sono certo che il Comitato Direttivo che oggi salutiamo abbia competenze e titoli per soddisfare quel compito al meglio. Auguri di Buon Lavoro, dunque, a tutti voi e Grazie sin d'ora per l'impegno che dedicherete a noi magistrati.

Marcello Basilio